

GEN'S: *Oltre alla dimensione dell'esperienza, ci sarebbe quella della storia...*

Sì, spesso non si può comprendere l'esperienza di oggi senza tener conto della storia. Nel corso del nostro seminario ecumenico abbiamo constatato, ad esempio, che i fratelli luterani non erano interessati a conoscere Maria o Pietro, come lo erano per Paolo o Abramo. Il motivo di ciò non era forse tanto teologico-dogmatico, quanto psicologico-storico. Storicamente, infatti, c'è stata per loro un'esperienza di conflitti dolorosi con la chiesa cattolica i cui residui, magari inconsci, si respirano ancora oggi nella mentalità evangelica. Nel 1500 infatti, i riformatori non si sentivano capiti nelle loro intenzioni profonde, ma piuttosto rifiutati. E nel secolo successivo, nel periodo della Controriforma, Maria fu presentata come condottiera e protettrice nella battaglia contro gli eretici, vale a dire i protestanti.

Senza la comprensione della storia, quindi, la discussione dogmatica non approda a nulla e in definitiva risulta inutile.

«Nella comunione vissuta il dialogo trova un suo naturale contesto»

GEN'S: *E quali i frutti di questo loro lavoro?*

In questi tre anni si sono svolti ormai sei seminari ecumenici su argomenti d'interesse comune: sacramenti, scrittura e tradizione, lo scritto programmatico di Lutero sulla libertà del cristiano... Forse il frutto più bello è che partendo dal dialogo fra di noi siamo arrivati alla comunione.

La collaborazione con il mio assistente — con il quale, fra l'altro, condivido una *vita communis* insieme ad altri sacerdoti — ci ha portati a mettere in rilievo che occorre superare il clima di monologo a più voci, che spesso caratterizza queste sedute di studio, e creare un clima di comunione. Così ci è venuta l'idea di sostituire con una convivenza più prolungata, i soliti incontri settimanali, e nel gennaio scorso si è tenuto per la prima volta uno di questi seminari-convivenza della durata di cinque giorni, avvalendoci a questo scopo di tre case dell'università sulle montagne del Vallese. Il vivere insieme e viaggiare, cucinare, pregare, parlare, studiare e condividere

le stanze ci ha permesso di conoscerci e stimarci di più vicendevolmente.

La stessa cosa è poi avvenuta in Austria con un seminario ecumenico di sette giorni: tre e mezzo per l'argomento teologico, due per le gite in montagna. Anche qui si è creato un contesto di vita, nel quale lo studio occupava senza dubbio un posto importante, ma come un aspetto fra altri. Sono nati dei rapporti personali che vanno oltre i comuni interessi intellettuali, dove l'interesse e la stima reciproca portano ad accogliere profondamente l'altro nel suo atteggiamento, nel suo comportamento, nelle sue ferite e paure... E quando la vita è condivisa ne deriva non soltanto un guadagno umano, ma un nuovo stile di comprensione dove il pensiero e la parola dell'altro valgono nella misura in cui sono espressione di un rapporto e non solo frutto di mera speculazione.

Così, ad esempio, l'amicizia si è estesa anche alle famiglie dei professori; e sempre più affluiscono nuovi studenti accompagnati dai partecipanti dei seminari precedenti...

Quanto alla sezione di pastorale, ormai abbiamo messo a frutto questa nuova metodologia anche per altri argomenti. Così è stato per due giornate tenutesi lo scorso semestre al centro ecumenico di Ottmaring sulla questione: cosa possiamo imparare dalle Chiese del cosiddetto terzo mondo? In questa occasione si è stabilito un clima così bello che alla fine della prima giornata gli studenti spontaneamente hanno desiderato concluderla con un momento di preghiera. Al secondo incontro, invece, hanno portato loro stessi dei viveri (insalata, carne, bibite) e tutto si è concluso in una festa.

Ora, per la settimana dopo capodanno, è previsto un seminario di tre giorni, sempre ad Ottmaring, con un rabbino e un cantore ebreo sull'argomento della riconciliazione fra ebrei e cristiani. Le esperienze fin qui fatte ci incoraggiano ad accostarci anche ad una questione così delicata, perché nella comunione vissuta il dialogo trova un suo proficuo e naturale contesto.

Claudio Cavallo